

La storia di un sindaco assassinato dalla mafia

Il delitto Carnicella

PER NON DIMENTICARE IL CORAGGIO E LA RESPONSABILITA'

La mafia. Sì, siamo abituati a sentir parlare di questo fenomeno come di qualcosa di “lontano”, come se non possa toccarci. Ma la mafia non è affatto lontana, anzi è molto vicina a noi! Ci sono molte vittime innocenti di mafia in Puglia e tra queste c'è Gianni Carnicella.

Sono passati ormai quasi 30 anni da quando è stato ucciso.

Siamo nel 1992, a pochi mesi di distanza dal 23 maggio e dalla “Strage di Capaci” e anche a Molfetta, una città Pugliese in provincia di Bari, accade qualcosa che nessuno si sarebbe mai aspettato: Gianni Carnicella, il sindaco, viene ucciso ai piedi della chiesa San Bernardino, precisamente il 7 luglio del 1992.

Ma facciamo un passo indietro. Gianni Carnicella era stato scelto come sindaco di Molfetta solo nel febbraio del 1992, era in carica da soli 5 mesi, ma già tanto aveva fatto per bloccare quei processi degenerativi della società molfettese.

In quegli anni (fine anni '80 e primi anni '90) Molfetta era una piazza di “spaccio” per tutto il sud Italia, come ci ha raccontato la prof.ssa Marta Palombella, all'epoca consigliera comunale e amica del Sindaco, nonostante fosse un esponente di un altro partito. L'abbiamo intervistata e ci ha detto che la città vecchia e altri quartieri erano totalmente controllati dalla criminalità, e giovani e meno giovani, provenienti da Pescara e Foggia, viaggiavano su e giù sui treni, semplicemente per fare uso di sostanze stupefacenti e poi tornare a casa.

Giovanni Carnicella, uomo serio e diligente, sin dai suoi primi passi in politica aveva dimostrato i suoi pregi e, diventato sindaco, in un'intervista del giugno 1992, aveva affermato di ritenersi una persona “coraggiosa” perché, *pur consapevole dei propri limiti, aveva accettato di guidare una città così complessa.*¹

Nella stessa intervista, rilasciata ad Antonio De Gioia e pubblicata sul giornale locale “L'Altra Molfetta”, diceva: *“dell'idea di governo ho un concetto preciso e si coniuga con l'efficienza e il rigore, non col clamore..è il mio modo di onorare la funzione che mi è stata affidata e la fiducia che in me è stata riposta.”*²

Carnicella voleva che sulla mafia e il malaffare vincessero la legalità, l'onestà e la giustizia, così da far tornare Molfetta una città “tranquilla”.

E invece, quel 7 luglio 1992, intorno alle ore 14:30, è stato raggiunto da un colpo di fucile a canne mozzate nei pressi di quello che era il palazzo comunale all'epoca dei fatti ovvero sulla scalinata della Chiesa San Bernardino di Molfetta, perché aveva detto “No!”.

Questi i fatti ricostruiti dalla Corte di Assise di Trani che l'anno dopo dichiarò colpevole di omicidio il signor Brattoli Cristoforo. I giudici giunsero al verdetto dopo circa 5 ore di camera di consiglio e nove udienze dibattimentali, in cui condannarono l'imputato alle reclusione di 25 anni e 6 mesi (pena poi ridotta per “buona condotta”) oltre a decidere il

¹ Articolo di Antonio De Gioia sul mensile “L'Altra Molfetta” luglio 1992.

² Ibidem

sequestro di tutti i beni immobili e mobili dell'imputato e il versamento di 50 milioni per ciascuno in favore della vedova Vittoria Landolfi e del figlio Vincenzo Carnicella e 30 milioni per il Comune di Molfetta³.

Ma chi era Cristoforo Brattoli? Chi era l'uomo che, subito dopo aver sparato, si era dato alla fuga ma che, rintracciato, si era poi dichiarato colpevole alle forze dell'ordine con le seguenti parole: *"ECCOMI, SONO L'ASSASSINO"*⁴?

Cristoforo Brattoli, soprannominato "Piedone", era un "imprenditore" che con la sua società "PALCOSCENICI SUD" in quegli anni aveva ottenuto spesso l'affidamento per l'allestimento di palchi e transenne in occasione di feste e manifestazioni, anche dal Comune di Molfetta. Brattoli stava tentando il "salto" nel mondo dello show business e stava organizzando un concerto di un noto cantante neomelodico, Nino D'Angelo per il 18 Luglio. Il concerto avrebbe attirato molti spettatori e, molto probabilmente, molti malavitosi della zona.

Come ci ha spiegato la prof.ssa Marta Palombella da noi intervistata, a Molfetta non c'era e non c'è ancora oggi un luogo adatto ad ospitare un evento con un numero così alto di spettatori: non era il luogo adatto il Seminario Regionale e non lo era neanche lo Stadio Poli, campo sportivo comunale.

Sin dall'inizio Carnicella era stato inflessibile col suo "No!", ma Brattoli per vari giorni aveva continuato ad insistere fino a quel caldo pomeriggio del 7 luglio. Per l'ennesima volta quel giorno "Piedone" si recò al Comune richiedendo urgentemente di poter parlare con il primo cittadino, ma la sua richiesta non fu accettata. Brattoli rimase tutto il giorno dinanzi alla sede comunale e nel pomeriggio, dopo aver ricevuto un ultimo rifiuto da parte del sindaco Carnicella, prese dalla sua autovettura, un' Opel Ascona, un fucile a canne mozze e gli sparò al fianco. Carnicella fu ferito, dunque, all'addome con un'arma tipica della mafia, con un terribile proiettile "pluripalla" calibro dodici, che prima trafora il corpo e poi esplose lasciando pezzi di proiettile ovunque e porta alla morte per dissanguamento.

Sempre la prof.ssa Marta Palombella ci ha raccontato che il sindaco perse subito i sensi, ci fu una corsa all'Ospedale civile, dove per cercare di fermare l'enorme emorragia, fu operato. La città sgomenta corse in aiuto del primo cittadino colpito. Via Terlizzi era piena di macchine, molti cittadini andarono a donare il sangue, per tentare di salvare il loro sindaco, ma purtroppo non c'era più niente da fare. In serata Gianni Carnicella morì dissanguato.

*"Un delitto atroce. Assurdo. Sproporzionato (se mai ci può essere proporzione quando uno dei due termini del rapporto è la vita umana) nel movente e nell'esecuzione. E la città che rimane sgomenta mentre si ripercorre all'indietro la sua storia, e vede per la prima volta le pagine della sua civilissima vicenda millenaria macchiate da un così funesto sfregio di sangue."*⁵ Queste le parole di don Tonino Bello, vescovo della Diocesi di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi, il 9 luglio 1992 durante i funerali in Cattedrale.

Il Vescovo don Tonino si fece portatore di fondamentali messaggi come la solidarietà, l'amore per il prossimo, il prendersi cura dell'altro. Il dolore di don Tonino era dovuto non solo al fatto di aver perso un uomo giusto e coraggioso come il Sindaco Carnicella, ma anche per

³ Articolo di Lia Campo su "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 4 novembre 1993

⁴ Articolo di Lello Parise su "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 9 luglio 1992

⁵ Antonio Bello, Sud a caro prezzo, edizioni la meridiana, Molfetta, 2003, p.48

non essere riuscito a veder realizzato un cambiamento in una società spesso indifferente e priva di forza, coraggio e responsabilità.

*“Ma chi ha sparato non è un mostro, e neppure un pazzo e forse neppure un criminale nel senso classico del termine. Non è un mostro, è un “nostro”! Ecco perché quel fucile a canne mozze apre un discorso alla cui logica nessuno di noi può sottrarsi dichiarando ipocritamente la sua estraneità .”*⁶ Così continua il Vescovo che voleva scuotere le coscienze , far capire a tutti i cittadini, che i “colpevoli” erano tutti coloro che non avevano vigilato abbastanza, che non avevano avuto il coraggio di denunciare, che lo avevano lasciato “solo”! Il Sindaco aveva subito l’indifferenza all’interno del suo stesso Comune, dove operava per il bene della sua città. I primi a dire che il concerto si poteva comunque svolgere , come è stato ricostruito durante il processo, erano stati due funzionari del Comune e quattro vigili urbani. Persone che avrebbero dovuto, invece, appoggiare con fermezza la decisione del Sindaco. Anche don Tonino Bello parlò della solitudine in cui aveva agito Carnicella, una solitudine, che si è insinuata nelle vite di molti servitori dello Stato, molte vittime di mafia, una solitudine che finisce col togliere il respiro ad ognuno di loro, uccidendoli nel modo peggiore che possa esistere. Una solitudine dovuta all’indifferenza di chi dice che “le cose funzionano così”.

Carnicella, primo sindaco ucciso “nell’esercizio delle sue funzioni”, è morto semplicemente per aver fatto rispettare le regole, per la sicurezza stessa dei tanti che avrebbero partecipato a quel concerto. Gianni Carnicella è morto per tutte quelle persone che di fronte a infrazioni del genere hanno girato il viso dall’altra parte ed hanno fatto finta di non vedere.

L’indifferenza, l’omertà, il silenzio sono atteggiamenti che vanno sconfitti per il bene di tutti, delle nuove generazioni e della società in cui viviamo.

Per non dimenticare “*non un martire, non un eroe*”⁷, come disse il vescovo don Tonino, ma semplicemente “*un servo della città, alle cui leggi non ha voluto disobbedire*”⁸ il 7 luglio 1993 è stata posta una fioriera, creata e forgiata gratuitamente dall’Architetto Franco Arbore sulla scalinata della Chiesa di San Bernardino, nel punto in cui fu ucciso.

Le nuove generazioni conoscono il suo nome grazie al fatto che a lui sono state intitolate l’aula consiliare, una via della Città, una sede comunale, una scuola elementare.

Il 7 luglio 2018 il presidio locale di Libera, intitolato a Carnicella, ha fatto apporre ai piedi della fioriera, una pietra d’inciampo che ricorda il suo sacrificio in nome della legalità, con su scritte le parole pronunciate da don Tonino Bello durante l’omelia “*Resta la consolazione che a cadere sia stato un uomo onesto. un amministratore coraggioso che stava dando chiari segni di inversione di marcia su certe arroganze consolidate.*”⁹, parole che tanto ci hanno fatto riflettere.

E ancora alla memoria dell’allora Sindaco Gianni Carnicella, nel 2019, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha concesso la Medaglia d’Oro al Merito Civile. Nella motivazione così è scritto: “*Con coraggiosa determinazione ed encomiabile senso del dovere, dopo aver promosso numerose iniziative di prevenzione e contrasto alla criminalità organizzata locale, nella qualità di Sindaco si opponeva al rilascio di un’autorizzazione a*

⁶ Antonio Bello, *Sud a caro prezzo*, edizioni la meridiana, Molfetta, 2003, p.49

⁷ Antonio Bello, *Sud a caro prezzo*, edizioni la meridiana, Molfetta, 2003, p.50-51

⁸ Ibidem

⁹ Ibidem

una pubblica manifestazione, che avrebbe posto in pericolo l'incolumità dei cittadini e turbato l'ordine pubblico. Splendido esempio di elevatissime virtù civiche e di profonda sensibilità istituzionale, spinti fino all'estremo sacrificio”.

Da ultimo, nel 2021 il sindaco Giovanni Carnicella è stato dichiarato “vittima di mafia” e il suo nome¹⁰ è entrato a far parte del lungo elenco di vittime, che anche quest’anno verranno ricordate il 21 marzo, durante la manifestazione che si terrà a Napoli per la XXVII “*Giornata della memoria e dell’impegno in ricordo delle vittime innocenti di mafia*”.

Questo il nostro impegno, conoscere , ricordare e non restare indifferenti.

La classe 2A Cat dell’Itet “G.Salvemini” di Molfetta (Bari)

¹⁰ https://vivi.libera.it/it-ricerca_nomi